

«Una sfida per il Pd: non chiudiamoci troppo a sinistra»

L'INTERVISTA

Pierluigi Castagnetti

«L'operazione è ben congegnata: Montezemolo parla ai delusi del Pdl, ma ci sono figure come Riccardi in grado di parlare a una sinistra moderata»

«L'operazione di Montezemolo con Riccardi, Bonanni e Olivero non la sottovaluto affatto. Anzi, ritengo che possa risultare intrigante per l'elettorato cattolico, e che costringa noi del Pd a una seria riflessione». Pierluigi Castagnetti, deputato Pd e già segretario del Ppi, non nasconde una certa sorpresa per il buon esito dell'operazione del patron Ferrari: «Non c'è dubbio che del mondo di Toti lui abbia coinvolto la parte che a noi del Pd interessava di più. E la soddisfazione per i problemi che questa operazione creerà alla destra non cancella alcuni elementi di preoccupazione che ci riguardano».

In che senso?

«Il disagio dell'elettorato cattolico si sta strutturando in una iniziativa politica nuova, con personalità di primo piano. Siamo davanti a un'iniziativa politica che può cambiare il bipolarismo italiano, sostituendo uno dei due perni: al posto della destra, si sta creando un centro a cui può aggrapparsi quel che resterà del Pdl. Siamo davanti a cambiamenti del paesaggio politico, tali da cambiare lo schema delle prossime elezioni. Il nostro schema, che è lo stesso da molti anni, mi è sempre parso un po' troppo scontato: la sinistra unita che si allea con un pezzo di centro. Ci siamo illusi che riunendo tutta la sinistra avremmo risolto tutti i problemi e ci siamo scoperti sull'altro versante. L'operazione di Montezemolo non sarà solo una lista cattolica,

ma un polo liberale e riformista, post ideologico e persino post partitico, che può diventare molto attraente per l'elettorato cattolico di centro».

Oggi però c'è solo un manifesto e un'associazione come Italia Futura. Manca persino una leadership, visto che il patron Ferrari non si candida.

«È vero, ma io do per scontato che si tratti di una iniziativa politico-elettorale. Oggi manca un leader definito, ma si potrebbe manifestare prima del voto, quando i ministri di Monti si sentiranno liberi dal vincolo tecnico».

Pensa a Corrado Passera?

«Sono diversi i ministri che potrebbero essere interessati...».

Come può reagire il Pd a questa operazione?

«Il disagio dei cattolici è fortissimo a destra, ma riguarda anche noi, soprattutto in periferia dove il partito è andato chiudendosi. Questa operazione interroga non solo i cattolici del Pd, ma tutto il partito. Dobbiamo chiederci se vogliamo continuare a essere il partito più votato dai cattolici italiani».

Se la risposta fosse affermativa cosa dovrebbe fare il Pd?

«La palla è nelle mani di Bersani e riguarda soprattutto l'esperienza del governo Monti, che non possiamo regalare a nessuno ma dobbiamo rivendicare con forza. Lo ha fatto persino Berlusconi...».

Che ruolo immagina per la lista di Italia Futura?

«Credo che abbia la potenzialità di diventare maggioritaria nel campo del centro-destra. E non è un caso che il Cavaliere abbia deciso di fare un passo indietro proprio adesso: ha capito che non può più essere lui l'elemento aggregante, che è costretto a interloquire, forse ad aggrapparsi a questa nuova realtà che sta prendendo corpo».

E il Pd come deve porsi verso questo nuovo Polo? Come un potenziale alleato o come un avversario?

«Credo che i due poli del futuro, se resterà il Porcellum, saranno il Pd e la nuova

area di centro: e sarebbe una competizione all'ultimo voto che costringerebbe loro a imbarcare i resti del Pdl e noi a fare altrettanto nel nostro campo. Non me lo auguro. Se invece cambiasse la legge elettorale, noi dovremmo allargare il gioco».

Auspica invece un'intesa tra Pd e centro? In fondo è lo schema di Bersani da anni...

«Dobbiamo cercare in ogni modo di interloquire con questa realtà. Ma per farlo dovremo fare scelte non facili, ad esempio qualche strappo a sinistra. Non possiamo lasciare che il nuovo centro si intesti il montismo e sbilanciarci troppo sulle posizioni di Vendola».

Non starà un po' sopravvalutando l'operazione di Montezemolo?

«Se riuscissero a motivare quella larghissima fetta di astenuti che c'è, soprattutto ex Pdl, sarebbero molto competitivi».

A spese dell'Udc?

«Se questa operazione riesce, Casini sarà costretto ad associarsi, ma rinunciando a fare da motore. Non vedo due liste distinte nello stesso spazio. Per ora si stanno giocando la guida dell'iniziativa, ma è chiaro che oggi chi si presenta come novità ha più chances».

Vede rischi di fuoriuscite di cattolici Pd verso il nuovo centro?

«Non mi sento di escluderlo. In fondo sono rimasti fuori dalla lista dei promotori i liberisti come Giannino e Marcegaglia, ha prevalso l'asse più solidarista e meno di destra. L'operazione è ben congegnata: Montezemolo parla ai delusi del Pdl, ma ci sono figure come Riccardi in grado di parlare a una sinistra moderata».

Ritiene che il presidente Monti abbia o avrà un ruolo in questa operazione?

«Non credo abbia avuto alcun ruolo, ma è evidente che Monti sarà il "candidato virtuale" di questo schieramento che si batterà per un bis».

Questo centro non rischia di essere un'operazione dei poteri forti per incastrare il Pd in un Monti bis?

«Non vedo dietrologie, c'era un vuoto politico, un deserto, che non poteva non essere riempito».

A.C.